

Narrativa israeliana

Chi ha fermato il tank siriano?

Assaf Inbari indaga su un episodio realmente accaduto nella guerra del 1948. Per riflettere sul rapporto tra verità, mito e memoria

di **Wlodek Goldkorn**

Si potrebbe dire che l'affascinante romanzo di Assaf Inbari, *Il carro armato* (Giuntina), è riassunto nell'esergo: «Nel secondo libro di Samuele (21,19) Golia fu ucciso da un uomo di nome Elchanan». Elchanan? Alzi la mano chi non è convinto che il gigante mostruoso sia stato invece sconfitto da un ragazzo piccolo di statura e astuto, di nome David. Ma allora, se al posto di David abbiamo un certo Elchanan, dove va a finire tutta la retorica sul debole che prevale sul forte, con il connesso apparato di metafore, metonimie, simboli e via elencando?

Inbari è uno scrittore israeliano nato nel 1968 e di talento, e che costruisce i suoi libri ancorando la fantasia letteraria ai fatti realmente accaduti con minuziose ricerche di archivio. Nel romanzo di cui parliamo vuole dire una cosa che chiunque si sia occupato di memoria e dei miti sa bene ma che stenta a essere accettata. Eccola: non solo i ricordi personali ma pure le fonti scritte e canoniche presentano versioni differenti e divergenti dello stesso evento. Come appunto accade perfino e sovente nella Bibbia. Il tema di Inbari tuttavia non sono le sacre scritture ma la memoria delle persone, e le molteplici identità e modi di essere degli israeliani, a partire da due guerre, quella del 1948 e quella del 1973.

Il carro armato del titolo è un tank siriano, che nel 1948, durante il conflitto in cui le forze armate dell'appena proclamato Stato degli ebrei (povero e male armato, per lo più dai cecoslovacchi e sovietici) si misurarono con gli eserciti dei paesi arabi. Un giorno la colonna dei panzer siriani fu fermata all'entrata del kibbutz Degania da un uomo che gettò sul carro che avanzava una bottiglia incendiaria. Così vuole la leggenda. Ma corrisponde alla verità fattuale? O invece una serie di simboli ha contribuito alla nascita del mito? Diciamo subito che sono cinque le versioni dell'accaduto e quindi cinque gli eroi. L'autore le racconta tutte, non per dire "la verità non esiste" né per giocare con la decostruzione di stampo postmodernista, ma perché le storie esistono per essere narrate. E compito dello scrittore è raccontare, ricostruire, immaginare. Intanto, Degania già di per sé è un mito, in quanto primo kibbutz, anzi la madre di tutti i kibbutz nonché luogo legato alla presenza o nascita di personalità che fanno parte del pantheon laburista e militare israeliano. Inbari fa una specie di doppio movimento. Fra le pagine del suo romanzo, uno dei protagonisti scopre che il kibbutz non fu frutto dell'utopia comunista egualitaria, ma nacque per caso, per risolvere un conflitto fra braccianti ebrei arrivati dalla Russia e il direttore di un'azienda agricola. Ma ecco, la versione centrale della storia del carro armato (il secondo movimento) è quella di Shalom Hoch-

baum. Hochbaum è un superstite del campo nazista di Bergen Belsen, e sposa un'altra reduce della Shoah. La bottiglia incendiaria che ferma il tank, ad opera di Hochbaum, assomiglia a quella che fermò un blindato nazista in entrata nel ghetto di Varsavia, nell'aprile 1943. Attenzione, l'autore non fa analogie né paralleli fra le due situazioni. Accenna invece all'importanza dei simboli che hanno una vita propria e autonoma e che proprio per questo forgiavano la Storia.

Un'altra versione dei fatti è quella di Borka Bar-Lev, arrivato in Palestina da bambino. Il suo è invece un racconto più sofisticato. Non lo sveleremo se non per dire che Inbari lo chiama «più ebraico che israeliano», per mettere così in dubbio l'identificazione quasi naturale fra le due identità. E ancora, abbiamo i pensieri di un altro protagonista, un ebreo tedesco. E potremmo continuare. L'autore moltiplica le versioni per creare un romanzo polifonico in cui smarrirsi è un'esperienza spiazzante ma piacevole perché il libro è a tratti molto ironico.

Si è detto che la seconda guerra è quella del 1973, la guerra del Kipur. Il romanzo si apre con la vicenda di un padre ufficiale a fine carriera che va alla ricerca del figlio soldato sul Canale del Suez e subito siamo sospesi fra miti del passato e fatti. Quella guerra fu un'esperienza traumatica per la generazione che subentrava a quella dei padri fondatori dello Stato e che imparò a non fidarsi delle loro verità.

Ed Elchanan che (forse) uccise Golia? Alla fine del romanzo arriva un suo omonimo. Ma non sveleremo come se non per dire che il mito vince se ben raccontato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VOTO
★★★★☆

Assaf Inbari
Il carro armato
Giuntina
Traduzione
Alessandra
Shomroni
pagg. 288
euro 20